

Mediaset senza limiti si compra un'altra tv

Ben Ammar vende ai Berlusconi le frequenze di Europa Tv: serviranno per la tv sul telefono

di Natalia Lombardo / Roma

L'IMPERO CRESCE ANCORA Lamenta il dominio del duopolio televisivo che oscura all'Auditel e allo spot le piccole tv, Tarak Ben Ammar, ma vendendo le frequenze di Europa Tv farà espandere il monopolio Mediaset: dalle tv sul telefono alla pay per view, dal digitale terrestre con aiuti statali, ai cari vecchi

canali analogici. Sotto l'albero di Natale è avvenuto l'accordo tra Berlusconi e suo amico da anni ed ex membro del Cda Mediaset. La vendita al Biscione da parte di Tarak Ben Ammar delle infrastrutture e delle frequenze in chiaro di Europa Tv (sulle quali trasmetteva SportItalia) è ora sotto l'esame dell'Authority Antitrust e sarà vagliata anche da quella delle Telecomunicazioni. A rischio c'è sempre il pluralismo nell'universo della comunicazione, divorato dal Re Sole Silvio. All'Antitrust la vendita è stata notificata il 29 dicembre, entro 30 giorni partirà il procedimento per valutare gli effetti di una tale concentrazione sul mercato, se rafforza o meno una posizione dominante. L'istruttoria dura 45 giorni, se viene accertata la «distorsione» del mer-

ricrea il patologico squilibrio che la Ue voleva frenare. Ben Ammar mantiene il 20% nella società che ha acquistato EuropaTv, e l'operazione con Berlusconi viene vista come un'azione contro Murdoch, nonostante i legami simmetrici dell'imprenditore franco-tunisino col magnate australiano. Il quale, sta prendendo a Bruxelles per rinegoziare i suoi accordi, così da entrare nel digitale. Chiuse le porte agli altri soggetti l'impero di Berlusconi lievita nella torta del Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni della Legge Gasparri: con le frequenze di EuropaTv Mediaset potrà lanciare la tv sul cellulare, il Dvbh, (già fatti gli accordi con Tim, Vodaphone e Hg3), senza limiti di spot; sembra che possa realizzare un terzo Multiplex per la pay per view in digitale, forte anche dei contributi statali sui decoder (e speriamo che Paolo Berlusconi smetta di produrli, come annunciato dal fratello Silvio...); infine le tre reti in chiaro, Canale5, Italia1 e Rete4. E potrebbe espandersi accordandosi con Diney Channel e altri canali che, da satellitari, potrebbero «scendere» sul digitale terrestre. A pagamento. Tarak Ben Ammar dice di pensare al digitale e porterà SportItalia sul satellite per rincuorare Sky. Già la vendita di EuropaTv gli frutterà: «Se sarà autorizzata dall'Antitrust incasserò 185 milioni. Due anni fa ho pagato la televisione 70 e ne ho investiti altri 30», ha detto al *Corriere della Sera*. La Rai è sulle retrovie: con il canone fermo da due anni non può investire sulle nuove tecnologie, denuncia il consigliere Rizzo Nervo.



Rupert Murdoch Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LA GUERRA DI AN

Alemanno al Dg Rai: «Poca agricoltura in tv»
L'azienda: il ministro 119 volte in video in 4 mesi

Prosegue la guerra di An contro Meocci: in una lettera al direttore generale della Rai il ministro dell'Agricoltura Alemanno lamenta l'«assoluta mancanza di attenzione» per il comparto agricolo ed agroalimentare. E ipotizza sospetti di spostamenti a sinistra del centrista Meocci, sottomesso a «una totale egemonia gestionale esercitata dal presidente del consiglio di amministrazione» Petruccioli. Replica l'ufficio stampa Rai: «Secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia sulla tv, da settembre il Ministro Alemanno è stato intervistato dalla Rai 119 volte dal 1 settembre al 16 dicembre 2005». 60 apparizioni sui Tg, ha partecipato a 59 programmi, in tutto «111 minuti e 37 secondi. Nessun calcolo politico». Alemanno ha perso un colpo ma controbatte, i Palazzi non sono pascoli: «L'ufficio stampa Rai fa confusione, gli spazi politici e quelli agricoli sono diversi». n.l.

Nasce il gruppo «FrancaCiampiBis»

di Vincenzo Vasile

Il «Gruppo Franciaciampibis - Comitato per la riconferma di Franca Ciampi al Quirinale» comunica che la consorte del presidente della Repubblica, in visita privata a Napoli, ha constatato pubblicamente, parlandone ieri mattina con i cronisti, che «la gente del Sud è più buona e intelligente». Successivamente il ministro per le riforme, onorevole Roberto Calderoli, ha dichiarato: «Mi auguro sinceramente che la frase attribuita e virgolettata dalle agenzie alla signora Franca Ciampi in visita a Napoli, non corrisponda al vero e non sia mai stata pronunciata da parte dell'interessata che, tra l'altro, è moglie di un Presidente che rappresenta tutta la nazione e quindi tutta la popolazione: questo significherebbe cadere in affermazioni razziste nei confronti del resto della popolazione». La «popolazione» ha successivamente ascoltato, rasserenandosi, un'intervista televisiva al TgUno all'uscita da Castel Sant'Elmo, nella quale la signora Ciampi ha detto di volere «un abbraccio a tutte le italiane», rivolgendosi «a tutte le signore, dalle Alpi alla Sicilia, l'augurio più affettuoso». Quando le si è chiesto che cosa intendesse dire con l'affermazione sulla gente del Sud amata perché «più buona e intelligente», la signora Franca ha precisato: «Intendevo riferirmi alle qualità della gente meridionale». Poi ha aggiunto il suo auspicio che il nuovo anno porti «speranza, coraggio, serenità» a tutte le donne italiane. Ma poco più tardi l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica, solitamente molto parco di informazioni sugli orientamenti del presidente, ha precisato «in merito ad alcune affermazioni attribuite alla signora Franca Ciampi», che «la signora Ciampi intendeva sottolineare il particolare affetto della gente che, a Napoli come in ogni altra parte d'Italia, circonda il presidente e la signora». Sembrava che con questo chiarezza fosse stata finalmente fatta. Con tutto ciò, sulla vicenda sono successivamente intervenuti, tra gli altri, Lauro (Cdl) Pecoraro Scario (Unione), Mastella (non si sa) a difesa della signora Franca, cui il nostro Comitato torna a confermare in questa occasione l'appoggio più caloroso e convinto, dalle Alpi alla Sicilia, per una ricandidatura: un «Franciaciampibis».

GIUNTA BASSOLINO

Campania, lo Sdi punta i piedi

ROMA «Staremo ancora una volta fuori da queste alchimie di potere, il nostro assessore lascia l'incarico dando un segnale forte ai compagni socialisti ed ai cittadini campani». Il giorno dopo le dimissioni dell'assessore regionale al Turismo e Beni Culturali Di Lello, in segno di protesta per i criteri di nomina nelle Asl, lo Sdi campano punta i piedi, chiedendo «un cambio di marcia» e minacciando «conseguenze fortissime». Nemmeno l'invito al dialogo del governatore Bassolino, che nella mattinata di ieri aveva assicurato «piena disponibilità a continuare assieme un cammino che è stato ed è molto importante», riesce a far sottomettere l'ascia di guerra allo Sdi: «un'apertura e un'autocritica apprezzabili» che però «vanno verificate», spiegano i vertici socialisti, descrivendo una regione dove «comandano in tre, anzi in due (Ds e Margherita, ndr) più uno (Udeur, ndr) e tutti gli altri devono fare le

comparse». E Iossa, presidente della Commissione Mediterraneo del Consiglio regionale, si spinge oltre, parlando addirittura di una «cupola» che «occupa le istituzioni». Un affondo durissimo, che merita, in serata, una rettifica dello stesso Iossa: «volevo dire che bisogna cancellare questa sensazione che diamo all'esterno, che siano pochi partiti a decidere per tutta la coalizione». Intanto, la crisi aperta dallo Sdi diventa un'occasione ghiotta per la Cdl campana. «Finalmente anche lo Sdi ha compreso che in Campania chi comanda è una cupola ed è per questa cupola che il centrosinistra ormai è marcio», attacca il deputato di An Marcello Tagliatella. E se Marrazzo, capogruppo dell'Udc in consiglio regionale, invita Di Lello a «non tornare indietro», Passariello, vicepresidente di Fi al consiglio, tende la mano allo Sdi: «Ora faccia opposizione con la Cdl».

g.rom.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Piange il telefono

Una cosa è certa: pubblicare intercettazioni non depositate e dunque segrete è reato. Un reato che un buon giornalista è felice di commettere, essendo un suo dovere professionale. Ma sempre reato. In concorso, si capisce, con chi le ha divulgate. Nel caso di Fassino e Consorte, non può averle divulgate la magistratura, per la semplice ragione che, ritenendole penalmente irrilevanti, non le ha neppure fatte trascrivere per trasmetterle al Parlamento e chiedere il permesso di usarle. Per essere chiari: le trascrizioni comparse sul *Giornale* non le possiede nemmeno la Procura, ma solo la Guardia di Finanza, che com'è noto fa capo al governo. I pm ne hanno ascoltate alcune in estate, poi in base ai brogliacci dei marescialli hanno stabilito che non contengono notizie di reato a carico dei politici indirettamente intercettati. Nel caso specifico, sembrano contenere una notizia di reato a carico di Consorte, che illustra a Fassino i nomi dei «concertisti» che insieme a Unipol avevano rastrellato il 51% delle azioni Bnl prima dell'Opa obbligatoria. Ma la stessa notizia emerge da altre conversazioni, e di quella si può fare a meno. Chi è per la legalità deve dunque augurar-

si che gli autori della fuga di notizie illecite - la prima e l'unica avvenuta in quest'indagine - vengano scoperti e puniti. Ma, una volta uscite le telefonate, sarebbe riduttivo occuparsi solo della fuga di notizie e non delle notizie. Che, penalmente irrilevanti per Fassino, sono politicamente e finanziariamente molto rilevanti. Finanziariamente, rischiano di influenzare le autorità di garanzia che devono decidere sulla liceità e fattibilità della scalata in base alle regole esistenti (Unipol è abbastanza grande per inglobare una banca quattro volte più grossa? C'è stato un «concerto» illecito?). Politicamente, lo stesso Fassino aveva chiesto proprio sull'Unità che le sue telefonate fossero pubblicate. Dunque, il problema per lui pare risolto. O meglio: lo sarebbe se - ora che la frittata è fatta - venissero pubblicate anche le telefonate degli altri politici non trascritte perché irrilevanti. Berlusconi parla con Fiorani e con Gnutti di Antonveneta e Rcs. D'Alema e La Torre con Consorte. Grillo e Tarolli con Fazio e Fiorani. Calderoli col pagatore di Bpl. Comincio con Ricucci. E così via. C'è infatti una serie di asimmetrie, in questa giungla di nastri. Una era evitabile: la divulgazione delle telefonate di Fassino e

il black-out sugli altri politici. Un tempo le bobine irrilevanti venivano subito distrutte dal giudice, senza sentire le parti, e nessuno ne sapeva nulla. Poi, giustamente, gli avvocati ottennero di partecipare all'operazione, previo esame di tutto il materiale: ma col risultato che il segreto, allargato a tanti soggetti privati e non tenuti al riserbo, diventò un segreto di Pulcinella, essendo impensabile che a lungo andare un materiale così scottante non finisca sui giornali. Evitabile sul breve, questa fuga di notizie si sarebbe comunque avuta a fine indagine, quando anche i nastri irrilevanti vengono - per legge - consegnati alle parti. Un'altra asimmetria è (fortunatamente) inevitabile: gli elettori del centrosinistra alla questione morale tengono davvero, diversamente da quelli dell'attuale centrodestra ormai assuefatti all'idea di avere dei pocodibueno fra i loro rappresentanti. Ergo, un leader di centrosinistra non può limitarsi a denunciare la fuga di notizie. Deve rispondere nel merito di quel che ha detto, e pare che Fassino lo farà alla direzione Ds del 9 gennaio. La seconda asimmetria (purtroppo) inevitabile è che Berlusconi controlla le tv e un bel po' di giornali, dunque è in grado di

ingigantire i fatti che gli convengono e occultare quelli che non gli convengono. Per esempio le sue conversazioni del 2003-2004 col governatore Cuffaro indagato per mafia, in cui lo rassicura («Ho parlato col ministro dell'Interno, è tutto sotto controllo») e dice persino di conoscere in anticipo gli orientamenti dell'«ufficio» che si occupa di lui (la Procura di Palermo?). Intercettazioni emerse solo di recente, quando s'è scoperto che Piero Grasso, prima di diventare procuratore antimafia, aveva chiesto al gip di distruggerle, e alcuni pm si sono opposti. Ne avete mai sentito parlare, in tv? Non fosse per l'Unità, il *Corriere*, la *Repubblica* e *La Stampa*, nessuno ne saprebbe niente. Ora il rischio è che, per una fuga di notizie illecite, nasca in Parlamento un'Unione Sacra alla Bondi o alla Pera per limitare vieppiù le intercettazioni licite, quelle utili per scoprire i reati, allargando lo scudo dell'immunità-impunità parlamentare. E magari, come subito ha chiesto l'on. avv. Gaetano Pecorella, segretare tutto, anche ciò che oggi non è segreto. Peccato non averci pensato prima: oggi avremmo decine di giornalisti in galera, oppure Fazio ancora alla Banca d'Italia e ladri & furbetti in piena azione.

fa rima con libertà.



Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
6mesi	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	344 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti ti'06